

Esasperato dall'uccisione di altri due militari francesi dell'Onu Mitterrand ha deciso la partenza di una squadra navale composta dalla portaerei Clemenceau e da altre sei navi appoggio. Le regole d'ingaggio ammettono la possibilità di azioni armate

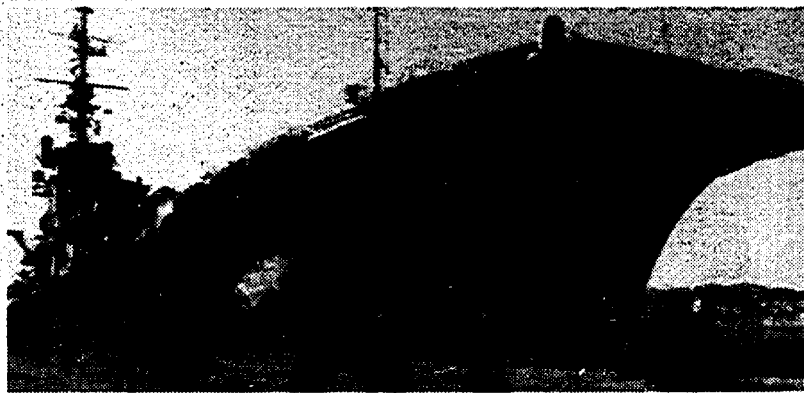
## Parigi manda la flotta in Adriatico

### «Se sarà necessario interverremo per difendere i caschi blu»

La Francia ha deciso di mandare nell'Adriatico la portaerei *Clemenceau*, scortata da sei navi militari e dotata di una squadriglia di una trentina di velivoli da combattimento. Mitterrand ha inoltre inviato un duro monito al presidente croato Tudjman dopo la morte, domenica scorsa, di due soldati francesi del contingente dell'Onu. Le vittime tra i militari francesi sono già undici, e ottanta i feriti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

PARIGI. François Mitterrand alza il tono e mostra i muscoli dopo l'uccisione di due caschi blu francesi nei pressi di Zara domenica scorsa. Il presidente ha deciso di inviare nella costa adriatica una vera flotta: la portaerei *Clemenceau* scortata da una squadriglia composta da due fregate antiaeree, due fregate antisommergibili, una portaelicotteri e una petroliera per il rifornimento. La *Clemenceau* è già nel porto di Tolone per prepararsi alla partenza. Salpa domani, venerdì al massimo, per essere in zona di operazioni all'inizio della prossima settimana. Nel corso del viaggio la portaerei riceverà i velivoli che la equi-



La portaerei Clemenceau in partenza verso l'ex Jugoslavia

pagliano normalmente: una trentina di caccia da combattimento, come i Super-Éclair, e i Crusader da difesa aerea. Circa quindici elicotteri, anche questi da combattimento, prenderanno posto sulla fregata *Foudre*. Come ha detto il ministro della Difesa Pierre Joxe, annunciando la decisione di Mitterrand, le navi francesi non saranno in Adriatico soltanto per pattugliare le acque internazionali e far rispettare l'embargo. Potranno anche servire da base per azioni di copertura e difesa dei caschi blu che stazionano a terra. In altre parole gli aerei e gli elicotteri potrebbero bombardare le postazioni di artiglieria

che bersagliano le forze dell'Onu. E' un'interpretazione estensiva, e inedita, del mandato delle Nazioni Unite nell'ex-Jugoslavia, che la diplomazia francese non esita a definire «di legittima difesa». Il ministro della Difesa fa notare che i mezzi dispiegati possono servire ad un duplice scopo: compiere operazioni offensi-

ve, ma anche evacuare in fretta e furia le truppe a terra. L'impegno della Francia nell'ex Jugoslavia è già costato caro: undici soldati morti e un'ottantina di feriti, dei quali ventuno in gravi condizioni. Mitterrand è inoltre infuriato per l'attacco croato nella Krajina, nel momento in cui a Ginevra il negoziato attraversa un mo-

mento delicato e decisivo. L'offensiva dei croati ha messo a nudo l'ambiguità e la debolezza del mandato dell'Onu. Nella Krajina i caschi blu hanno lo status di «truppe d'interposizione», status che vale in quanto accettato dalle due parti in causa. Lo stato maggiore di Zagabria ha violato una situazione che esisteva di fatto da quasi un anno. I dirigenti croati hanno detto di aver «avvisato» i caschi blu del loro attacco: «E allora?», ha replicato Pierre Joxe - il fatto di avvertire non giustifica il fatto di bombardare. E ieri pomeriggio François Mitterrand ha inviato un messaggio al presidente croato Tudjman nel quale lo invita «fermamente» a «garantire la sicurezza» dei militari francesi nella zona dei combattimenti. Insomma un monito, più che una richiesta. Un avvertimento severo e preciso, quale non hanno ancora ricevuto né il serbo Milosevic né il bosniaco Izetbegovic.



Il nuovo presidente ceco Vaclav Havel

## Havel eletto presidente

### L'ex dissidente alla testa del nuovo Stato ceco. Insulti dai nazionalisti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

PRAGA. L'ex presidente cecoslovacco Vaclav Havel è stato eletto ieri al primo scrutinio presidente della repubblica ceca, nata il primo gennaio dalla scissione dello Stato cecoslovacco. Vaclav Havel ha ottenuto nel voto a scrutinio segreto il suffragio di 109 deputati su duecento, otto in più del quorum necessario. Il suo mandato durerà cinque anni, uno in più della legislatura iniziata nel giugno scorso. Havel entrerà nelle sue nuove funzioni il 2 febbraio, dopo la cerimonia di investitura ufficiale al Castello di Praga. I due altri candidati, la comunista Marie Štěrbová e il nazionalista di estrema destra Miroslav Sládek hanno ottenuto rispettivamente 49 e 14 voti, 22 sono stati gli astenuti. La candidatura di Havel, che per la prima volta salì al Castello sull'onda della rivoluzione di velluto nel 1989, era stata presentata dal partito di destra che governa il paese, l'Ods, (105 voti) e sostenuta dai socialdemocratici (16 voti).

Uno dei problemi di fronte ai quali si troverà il presidente del nuovo Stato è quello del nome, la definizione di «repubblica ceca» infatti non soddisfa gli abitanti che vorrebbero qualcosa di più di un aggettivo. Ma il nome storico di Boemia non piace alla Moravia e alla Slesia, mentre la soluzione *Czechland* ha anche in ceco una connotazione assonanza con *cheques*, co-

sicché la gloriosa terra di Carlo IV diventerebbe la terra degli assegni. Nonostante il successo ottenuto al primo scrutinio, la votazione è stata accidentatissima. L'ostrosioneismo dell'estrema destra, l'annuncio di una bomba, incidenti fra parlamentari nel palazzo del parlamento boemo hanno ritardato di molte ore l'inizio delle votazioni. Il deputato repubblicano, cioè dell'estrema destra nazionalista, Jan Vík ha dato il via alle manovre ostruzionistiche salendo alla tribuna e insultando Vaclav Havel: «È stato già eletto a capo di uno Stato e questo Stato si è dissolto - ha detto alludendo alla dissoluzione della Cecoslovacchia - possiamo rieleggere una seconda volta e sarà la volta della dissoluzione della nazione». Lo hanno seguito altri rappresentanti del suo gruppo, undici deputati su duecento, facendo risuonare verso Havel, e in diretta televisiva, le accuse più diverse, da quella di collaborazionismo con la Wehrmacht nel 1944, a quella con la polizia segreta nel 1964, al vizio del fumo e dell'alcol.

Il segretario del partito repubblicano, Miroslav Sládek, anch'egli candidato, si è reso protagonista di una rissa con un fotoreporter del *Rude Pravo* (il giornale dell'ex partito comunista) nelle toilettes del parlamento.

In tutto questo vi è stato anche l'allarme per una telefonata che annunciava una bomba. Si è poi scoperto che un teleoperatori indignato era l'autore della telefonata.

A Bratislava il candidato del governo alla Presidenza, Roman Kováčik, non è riuscito a raccogliere i voti necessari alla elezione. Oggi si presenterà in ballottaggio con il candidato della sinistra Milan Ráčik.

Empasse a Ginevra. Vance e Owen: «Tre giorni ancora, poi decideranno le Nazioni Unite»

## «Ritirate l'esercito dalla Krajina» L'Onu minaccia ma i croati avanzano

Il Consiglio di sicurezza dell'Onu ammonisce Zagabria e la Cee sospende le trattative su un accordo di cooperazione con la Croazia. Ma la guerra continua alle porte di Zara, mentre i colloqui di Ginevra annaspiano. Ieri primo faccia a faccia sulla mappa delle province tra Izetbegovic e Karadzic. Vance ed Owen minacciano: «Se non si sbloccano i negoziati entro la fine della settimana, gettiamo la spugna».

Ancora tre giorni di tempo, prima di gettare la spugna e rimettere il puzzle bosniaco nelle mani del Consiglio di sicurezza. Vance ed Owen tornano a giocare la carta della minaccia, per il momento i meccanismi incepti della trattativa di pace di Ginevra, raccogliendo i malumori musulmani. Il presidente bosniaco Izetbegovic e il leader serbo bosniaco Karadzic, hanno discusso ieri, per la prima volta in un incontro bilaterale, la mappa delle 10 province in cui dovrebbe essere divisa la Bosnia. Nessun passo avanti, Karadzic anzi ha aggiunto nuove condizioni alle 15 modifiche della mappa proposta da Vance ed Owen: non ammetterà corridoi di libero passaggio tra una zona e l'altra sotto sorveglianza Onu. «Dopo l'attacco in Krajina non ci diamo dei caschi blu, ma delio», sottolinea però che i serbi non rinunciano alla linea

di collegamento tra le province sotto il loro controllo. Gli scontri in Krajina non sembrano invece aver scalfito più di tanto - al di là delle dichiarazioni di facciata - i rapporti tra serbi e croati, orientati verso un regolamento «privato» del dilemma Bosnia. Il primo ministro bosniaco Mile Akmadzic, croato, proponeva ieri dalle pagine del belgradese *Borba* l'ingresso dei nazionalisti serbi in un governo provvisorio, che dovrebbe indire nuove elezioni. Lo Stato della Bosnia Erzegovina è ormai in una situazione di morte clinica, ha detto Akmadzic, che chiede a Vance come altri membri croati del governo di Sarajevo, da tempo ormai privo di una fisionomia unitaria.

Paradossalmente anche Zagabria e Belgrado potrebbero trovarsi più vicini ora, dopo che la nuova condanna del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha imposto alla Croazia di ritirarsi sulle posizioni di prima dell'aggressione in Krajina ed sospendere tutte le ostilità. Ora si tratta da posizioni di maggiore equilibrio, anche senza le sanzioni che Mosca si appresta a sollecitare in caso di un proseguimento degli scontri. La federazione serbo montenegrina si considera già «soddisfatta» così, almeno stando alle affermazioni del suo ministro degli Esteri.

Il presidente croato Tudjman, in realtà, ha accolto solo in apparenza il monito dell'Onu, dicendosi pronto a ritirare l'esercito dalle zone occupate tra Maslenica e Zara e a lasciare solo forze di polizia. Ma subordina tutto alla riconsegna delle armi sottratte dai serbi della Krajina alle armate dei caschi blu, sottolineando ancora una volta l'«inadeguatezza» delle truppe Onu. Come per altro ha fatto il suo ambasciatore presso le Nazioni Unite, che ha posto la stessa condizione al rinnovo del mandato dei caschi blu in Croazia, ormai prossimo alla scadenza.

I combattimenti, intanto, continuano, come le assicurazioni croate secondo le quali le operazioni sarebbero ormai concluse. E non si combatte più solo nei dintorni di Zara. L'esercito di Zagabria cerca di avanzare verso Drace e Karin, mentre l'Unprofor segnala «movimenti anomali» di truppe ad un'ottantina di chilometri a sud di Zara, a Dmis. I serbi di Krajina, sostenuti da circa duecento volontari arrivati da Belgrado, sostengono di aver fermato l'avanzata a Obrovac e Benkovac. Tremila persone, forse di più, sono in fuga dalla zona dei combattimenti, che secondo le intenzioni dichiarate da Zagabria servirebbero solo a rafforzare le posizioni, non a recuperare la Krajina.

Resta da vedere se Tudjman sarà in grado di controllare le aspirazioni del suo esercito, finalmente armato e organizzato, e delle frange ultranazionaliste, con cui è giunto più volte ai ferri corti. E se i proclami bellicosi dei generali di Belgrado - ieri per la prima volta hanno ammesso di sostenere i serbi, bosniaci nella zona di confine nella valle della Drina, dove i musulmani hanno scatenato un'offensiva con incursioni in Serbia - sono solo il riflesso più duro, ma solo verbale, delle recriminazioni moderate dei vertici di Belgrado. «Se lo ordinano - affermava ieri il generale Mandaric - attraverseremo la Drina per aiutare il popolo serbo». E gli faceva eco da Novi Sadi il generale Biorcovic: «Se i croati attaccheranno le regioni serbe di Slavonia, marceremo su Zagabria».



Un soldato croato brucia una bandiera serba a Zara

## La polizia olandese accusa il capo dei volontari serbi «Arkan rapinava le banche»

Occupa un seggio nel parlamento di Belgrado, guida i volontari ultranazionalisti alla difesa della Krajina, ma il Dipartimento di Stato Usa lo accusa di essere un criminale di guerra e ora la polizia olandese rivela che è anche un delinquente comune, tuttora ricercato per un'evasione dal carcere dove avrebbe dovuto trascorrere sette anni per una serie di rapine commesse ad Amsterdam. Identificato come Zeljko Raznjajevic, ma più noto con il nome di battaglia di «comandante Arkan», secondo la polizia di Amsterdam è evaso nel 1981 dal carcere olandese in cui stava scontando una condanna per estorsione, traffico di armi e rapine e sarebbe ricercato anche per una serie di rapine in

banca commesse in Germania, Svezia e Svizzera. L'ex segretario di stato americano Lawrence Eagleburger lo aveva invece indicato in autunno come responsabile di operazioni di «pulizia etnica» in Bosnia e nel Kosovo e passibile di comparire davanti a un tribunale internazionale per rispondere di crimini contro l'umanità. Non stupiscono le dichiarazioni del presidente della Krajina, Hadzic, che ieri ha accusato i volontari di Belgrado di essere arrivati più con l'intento di saccheggiare che non con quello di difendere i serbi.

## Il rublo sfonda quota 500

### Iperinflazione al galoppo la moneta russa sotto i due millesimi di dollaro

MOSCA. Il rublo ha sfondato quota 500, la fatidica barriera di cinquecento rubli per un dollaro, simbolo dell'iperinflazione che attanaglia l'economia russa. Il rublo è stato cambiato ieri mattina sul mercato interbancario di Mosca a 568 contro 1.493 per dollaro di giovedì scorso. È un ribasso del 15% che riflette chiaramente il timore che la circolazione della moneta e l'inflazione sfuggano a ogni controllo, sostengono ambienti finanziari occidentali a Mosca. Nell'ultimo mese gli operatori di mercato hanno acquistato dollari per difendersi dall'inflazione ma sino a ieri la Banca centrale aveva sostenuto il rublo. Cosa che, ieri, non ha potuto o voluto fare.

Nel mese di gennaio l'inflazione è stata del 50% e ha spinto, nell'ultima settimana, il governo a tornare alla politica monetaria «stretta» tenuta dall'ex premier Egor Gaidar. Anatoly Ciubais, vice primo mini-

stro dell'attuale compagine governativa, ha dichiarato la necessità di misure urgenti contro l'iperinflazione che potrebbe portare l'economia del paese a un punto di non ritorno. La caduta del rublo coincide con il provvedimento preso dal vice-premier per l'economia Boris Fiodorov che ha obbligato i negozi in valuta ad accettare anche rubli. Questi mazzette, secondo Fiodorov, hanno creato «una economia da apartheid che esclude il 98% della popolazione».

Quella di ieri è la terza caduta significativa da quando, il primo luglio scorso, la Banca centrale ha deciso la libera fluttuazione della moneta. I risultati di tale decisione hanno suscitato numerosi attacchi contro il governo di Eltsin. La Banca centrale ha al tempo stesso deciso di studiare la possibilità del ritorno al cambio fisso così come quella di stampare banconote da 100.000 rubli.

Comincerà il 14 aprile il processo ai dodici responsabili del colpo di Stato dell'agosto '91. Liberi da ieri anche gli ultimi sei imputati, Gorbaciov sarà chiamato a testimoniare

## Alla sbarra i golpisti di Mosca

Inizierà il 14 aprile, tre giorni dopo il rovente voto referendum sulla Costituzione, il processo ai dodici imputati per il golpe dell'agosto 1991. La data è stata annunciata ieri dal presidente della Corte che giudicherà i membri del Comitato d'emergenza guidato da Janaev. Gorbaciov sarà tra i testimoni. Boris Eltsin, per adesso non è stato convocato. Tutti scarcerati i golpisti in attesa del giudizio.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

MOSCA. Sarà un processo aperto. Senza alcun segreto, dinanzi al popolo, anche se sarà una Corte militare a giudicare. E sarà uno dei processi del secolo quello che si aprirà il 14 aprile a Mosca davanti al collegio militare della Corte suprema, all'Ulitz Vorovskogo, per giudicare gli imputati eccellenti per il tentato golpe del 1991 che portò, dopo pochi mesi, alle dimissioni di Gorbaciov e alla cancellazione dell'Urss. La data è stata resa nota ieri dalla stessa Corte che, nel contempo, ha ordinato la temporanea scarcerazione di tutti gli imputati che ancora erano rinchiusi nel carcere di «Il Silenzio dei Marinai». Ieri sera, infatti, sono usciti dal penitenziario - due di loro, da un annesso ospedale dove si trovavano piantonati - sei dei dodici accusati: l'ex vicepresidente dell'Unione Sovietica, Ghenadij Janaev; l'ex premier, Valentin Pavlov; l'ex capo del Kgb, Vladimir Krucnikov; e poi

il responsabile del complesso militare-industriale, Oleg Baklanov; e il presidente dell'Unione delle aziende di Stato, Aleksandr Tizjakov. Gli altri sei imputati erano già stati mandati a casa, in libertà provvisoria in diverse fasi. L'ex presidente del Soviet Supremo, Anatolij Lukjanov, per esempio, era stato liberato un mese fa, dopo ripetuti rifiuti dei giudici a scarcerarlo nonostante le sue accertate non buone condizioni di salute. Tutti gli accusati hanno dovuto sottoscrivere un impegno a non abbandonare Mosca pena il ritorno in carcere in caso di violazione.

All'uscita del carcere, Janaev e compagni si sono infilati precipitosamente nelle auto dei familiari e si sono sottratti alle domande dei giornalisti in attesa. Soltanto la moglie dell'ex premier Pavlov, la signora Valentina, si è lasciata avvicinare. Aveva un mazzo di fiori

per il marito: «Adesso - ha detto - lui ha bisogno soprattutto di riposo. Lo portiamo a casa e avremo cura di lui. Ed è troppo presto per fare programmi». Oltre Lukjanov, Pavlov e Janaev, vanno ricordati anche gli altri componenti del «Comitato d'emergenza» che ebbe il potere in Urss per tre giorni, dal 19 al 21 agosto di due anni fa. Si tratta dell'ex ministro della Difesa, Dmitrij Jazov; il responsabile organizzativo del Pcus, Oleg Shenin; il capo dell'Unione dei contadini, Vasilij Starodubtsev; il capo della Sicurezza del presidente, Jurij Plekhanov; il suo vice, Viaceslav Ghenarlov; e il comandante dell'Esercito, il generale d'armata Valentin Varennikov. Manca a questo appello il nome di Valerij Boldin, potente capo dell'apparato presidenziale, il guardiano degli archivi del Pcus, il primo a essere liberato a causa di una gravissima malattia e, probabilmente, escluso dall'elenco perché ritenuto in fin di vita.

## Onu-Saddam Zifferero: «Non ci ha raggirato»

BAGHDAD. Il vicedirettore dell'Agencia Internazionale per l'Energia Atomica (Aiea) Maurizio Zifferero ha smentito che l'Irak abbia raggirato gli esperti delle Nazioni Unite facendo loro credere di non avere più i mezzi per costruire la bomba atomica. Zifferero, che guida una missione di ispettori Onu a Baghdad, ha smentito le circostanze descritte dal settimanale *New Yorker* secondo il quale lui avrebbe inavvertitamente svelato particolari su una recente ispezione a sorpresa. Zifferero ha riferito di una conversazione telefonica con l'autore dell'articolo. «Gli ho detto che è falso. Non può avere alcuna testimonianza, non sappiamo dove abbia potuto avere questo tipo di informazioni». Il funzionario dell'Onu ha aggiunto che «non si può escludere la possibilità dell'esistenza di qualche cosa che non si è scoperta, e che se ci fosse una probabilità su mille, noi non la trascureremo».

## Woody Allen Fischiato a un gala a Hollywood

NEW YORK. Woody Allen, sempre al centro di una scabrosa battaglia coniugale con Mia Farrow, è stato fischiato dalle stelle di Hollywood durante una serata di gala in onore del suo produttore. Ne dà notizia Liz Smith, regina della cronaca rosa americana. Nella serata, dedicata a Mike Medavoy, numero uno della Tristar, sono state presentate alcune sequenze dei film più importanti prodotti dall'ospite d'onore. Quando sono passate sullo schermo scene del film di Allen, il pubblico fischiato l'ex compagno di Mia Farrow coinvolto in una storia con Soon-Yi, figlia adottiva dell'attrice, e accusato di aver molestato Dylan, altra figlia adottiva di sette anni. Secondo la giornalista, è la vendetta del mondo ufficiale del cinema contro il «figlio ribelle» che lo ha sempre snobbato.